



Ana Pano Alamán e Fabio Regattin,
*Tradurre un classico della scienza. Traduzioni
e ritraduzioni dell'Origin of Species di
Charles Darwin in Francia, Italia e Spagna*

(Bologna, Bononia University Press, 2015, 376 pp.
ISBN 978-88-6923-047-9)

di Maria Vittoria Calvi

Le trasformazioni culturali e sociali degli ultimi decenni hanno comportato, tra altre conseguenze, il moltiplicarsi degli studi dedicati alla traduzione, noti con l'etichetta di *Translation Studies*, che hanno messo in luce come questa pratica, lungi dall'essere un mero trasferimento di significato da una lingua a un'altra, costituisca un'operazione culturale complessa, con le più svariate ripercussioni linguistiche, sociali e politiche. L'attenzione si è quindi spostata dal testo tradotto, e dal suo grado di fedeltà all'originale, alla visione olistica di un processo che coinvolge non solo le lingue ma anche le persone e i contesti socioculturali di produzione e ricezione. Tradurre significa dunque trasporre un testo non solo in un'altra lingua ma anche in un'altra cultura (Torop 2010), con modalità e strategie più o meno orientate verso il testo fonte o verso il destinatario. Nel primo caso, l'effetto sarà straniante, e il lettore sarà trascinato verso la cultura di partenza; nel secondo, l'originale sarà invece 'addomesticato', reso comprensibile nella prospettiva del destinatario: due polarità in costante tensione, visto che le scelte interpretative vengono fissate solo provvisoriamente in ogni singola traduzione, e sono sottoposte a una serie di valori e credenze preesistenti nella cultura d'arrivo (Venuti 1995). Resta anche irrisolta la questione della traducibilità: se, da una



parte, i fenomeni di ibridazione connessi alla globalizzazione richiamano la nozione di permeabilità tra diverse culture, dall'altra, si riaffermano teorie dalla traduzione che sostengono il concetto di 'intraducibile', inteso come zona di opacità semantica che resiste a ogni tentativo di equivalenza o sostituzione (Apter 2013).

Le riflessioni traduttologiche, tuttavia, hanno riguardato prevalentemente la traduzione letteraria, o quella rivolta ad ambiti specialistici strettamente legati alle specificità culturali, primo fra tutti quello giuridico; mentre la traduzione del testo scientifico è stata scandagliata soprattutto nella prospettiva terminologica e applicata (ad esempio, per la formazione di traduttori o ai fini della traduzione automatica). Benché tali studi abbiano messo in luce aspetti inattesi, come la non simmetria dei campi concettuali tra le diverse aree culturali, prevale la convinzione che il testo scientifico sia, fondamentalmente, un testo 'chiuso', scevro da ambiguità, vista soprattutto la precisione semantica dei termini tecnico-scientifici (Scarpa 2001); anche l'apparato metaforico, del resto, può essere costitutivo di una teoria e quindi soggetto a una sola interpretazione possibile. Tale trasparenza, tuttavia, si offusca notevolmente se valutiamo il percorso formativo delle unità terminologiche, insieme agli sviluppi concettuali e al contesto storico della loro ricezione, come ben si evince dalla lettura dello studio monografico che l'ispanista Ana Pano Alamán e il francesista Fabio Regattin hanno dedicato alle traduzioni e alle ritraduzioni dell'opera cardine del pensiero darwiniano, *l'Origin of Species*.

Benché il volume non sia propriamente fresco di stampa e sia già stato oggetto di attenzione in campo traduttologico (si veda, ad es., Colombo 2016), riteniamo utile e doveroso raccomandarne la lettura a un pubblico più eterogeneo, oltre che agli esperti di traduzione. L'attenzione degli autori si focalizza, in particolare, sulla ritraduzione, intesa come serie evolutiva di traduzioni dello stesso testo, che si avvicendano nel corso del tempo, motivate non solo dalle trasformazioni linguistiche ma anche da particolari prese di posizione ideologiche o necessità pragmatiche. In quest'ultimo caso, si tratta di quelle che Anthony Pym, studioso di riferimento per il volume qui recensito, definisce *ritraduzioni attive*, in opposizione alle *ritraduzioni passive*, che rispecchiano prevalentemente la variazione diacronica delle lingue (11-12).

Sempre seguendo l'orientamento di Pym, i due autori ricostruiscono minuziosamente l'archeologia delle traduzioni del testo darwiniano, esplorandone in modo sistematico la storia editoriale e traduttiva nei tre contesti selezionati, quello francese, quello italiano e quello spagnolo. Nell'ampia "Introduzione" del volume, viene delineato il quadro teorico-metodologico su cui poggia l'indagine, mentre il primo capitolo ("*L'Origin of Species: un'archeologia delle traduzioni*") contiene un elenco delle edizioni del testo, e delle rispettive traduzioni e ritraduzioni, in area francese, italiana e spagnola, secondo l'ordine cronologico di prima pubblicazione. Una volta definito il perimetro del vasto corpus testale di riferimento, nei tre capitoli successivi ("*L'Origin of Species in area francese*", "*L'Origin of Species in Italia*" e "*L'Origin of Species in Spagna*") viene affrontata l'analisi sistematica dei diversi testi, secondo uno schema simmetrico che comprende l'esame del contesto scientifico-culturale in cui si collocano le traduzioni, lo studio dei relativi paratesti, l'analisi dei testi e un bilancio finale. Nelle "Conclusioni", infine, si tirano le fila del percorso analitico e se ne mettono in risalto i principali risultati, resi più incisivi proprio dalla simmetria delle singole analisi.



Alla complessità sin qui delineata, si aggiunge quella legata al tormentato iter editoriale di *Origin*, preceduto una nutrita serie di appunti personali e brevi saggi sullo stesso tema, e scandito da successive edizioni, distribuite lungo un arco temporale che si estende 1876 (13-16). dall'esordio del 1859 all'ultima versione rivista e licenziata dallo stesso Darwin nel 1881. Nelle sette versioni date alle stampe, il naturalista inglese procedette per continui aggiustamenti che, da un lato, rispondevano alle critiche ricevute e, dall'altro, obbedivano all'esigenza di perfezionare la propria teoria, anche dal punto di vista della terminologia utilizzata. Se si tiene conto che, in parallelo, furono pubblicate varie traduzioni – tra cui quella francese, fortemente critica, di Clémence Royer (1866), che riconduceva l'opera di Darwin nell'alveo delle idee di Lamarck – non sfuggirà il ruolo di queste ultime negli sviluppi del testo.

In definitiva, ci troviamo di fronte a un complesso dialogo intertestuale evolutivo tra le varie edizioni, da una parte, e le successive traduzioni, dall'altra. Un rapporto dinamico e, per così dire, tridimensionale, visto che si snoda sullo scenario dei rispettivi contesti di pubblicazione, diversamente reattivi nei confronti dell'opera che avrebbe impresso una svolta decisiva alla scienza e, più in generale, alla storia della cultura. In un arco temporale esteso fino ai giorni nostri, inoltre, cambia la collocazione del testo fonte, che, inizialmente, irrompe al livello più alto e avanzato della comunicazione scientifica, quello riservato agli esperti, in cui è più acceso il dibattito specialistico. In seguito, con l'accettazione del darwinismo da parte della comunità scientifica, assume un carattere maggiormente divulgativo, per poi diventare un classico della scienza o, più in generale, un classico della cultura, con inevitabili conseguenze per l'adeguatezza delle traduzioni, come gli autori del volume qui recensito non mancano di sottolineare (344).

Uno dei punti di forza dell'opera di Pano Alamán e Regattin è proprio costituito dal carattere transnazionale dell'analisi, che mette in luce differenze e interazioni tra le diverse comunità scientifiche, ma anche l'articolazione del più ampio dibattito culturale suscitato dalla comparsa di *Origin*. Se, nell'area francese (studiata insieme a quella belga e alla Svizzera francofona), la forte tradizione lamarckiana ostacolò l'avanzata del darwinismo, in Italia, a fronte di una maggior apertura sul piano scientifico, le critiche furono aspre soprattutto sul versante religioso, morale e filosofico; mentre in Spagna, insieme alla polarizzazione ideologica, si registra un certo ritardo nella diffusione della conoscenza scientifica. L'analisi di questo panorama, di per sé noto agli studiosi del darwinismo, viene condotta con occhio critico e profusione di dettagli, e resa più significativa proprio in funzione dell'impatto esercitato, in ogni singolo contesto di ricezione, dalle diverse serie traduttive e ritraduttive. Emerge quindi con chiarezza come, in una prima fase, la traduzione avesse un ruolo attivo nella diffusione della conoscenza scientifica tra gli esperti; un fenomeno oggi impensabile, vista l'avanzata dell'inglese come lingua della comunicazione specialistica tra gli scienziati.

Di particolare interesse l'attenzione dedicata dagli autori ai paratesti delle traduzioni prese in esame, nei quali, soprattutto nella fase delle ritraduzioni più attive rispetto ai contesti di ricezione, i traduttori prendevano posizione nel dibattito, soprattutto nei confronti della traduzione 'militante' di Royer (340-342). Si delinea quindi il profilo di una comunità transnazionale di traduttori, in dialogo e in polemica tra loro, anche se l'analisi linguistica dei testi ne sconfessa le intenzioni, visto che le scelte traduttive risultano spesso più conservatrici rispetto a quanto dichiarato.



Con il passare del tempo, la lettura e l'interpretazione del testo darwiniano da parte degli specialisti si stabilizza, spostando l'operazione traduttiva al campo della divulgazione o dell'indagine storiografica. Di fronte a un classico come *Origin*, il traduttore è quindi più libero di orientarsi verso gli aspetti filologici del testo di partenza, come nel caso della ritraduzione più recente, quella francese di Thierry Hoquet (2013); al tempo stesso, il suo margine di manovra è ridotto dalla stabilizzazione concettuale del pensiero darwiniano, e il suo ruolo viene offuscato dal maggior protagonismo di curatori e prefatori (342-348).

Un ulteriore pregio dell'opera è la messa a punto di un modello utilizzabile per indagini analoghe in altri contesti linguistico-culturali, tenuto conto che il capolavoro darwiniano è stato tradotto in ben 29 lingue. In definitiva, *Tradurre un classico della scienza* mette a fuoco il processo dinamico del tradurre con uno sguardo che spazia dalle scienze naturali al campo umanistico, facendo emergere le continue interazioni tra aspetti testuali e contestuali. D'altra parte, suggeriscono gli autori, il mito dell'equivalenza della traduzione scientifica ha impedito a lungo di valutare appieno la ricchezza argomentativa del testo darwiniano e di individuare i difetti delle traduzioni esistenti. Forse, leggiamo tra le righe, nonostante l'interpretazione del testo originale si sia ormai stabilizzata alla luce delle moderne teorie, restano ancora margini di opacità che proprio la lettura a scopo traduttivo potrebbe mettere in luce.

BIBLIOGRAFIA

- Apter, Emily. *Against World Literature: On the Politics of Untranslatability*. Verso, 2013.
- Colombo, Alice. "Tradurre un classico della scienza: traduzioni e ritraduzioni dell'*Origin of Species* di Charles Darwin in Francia, Italia e Spagna." *Translation Studies*, no. 10, 2016, pp. 1-3.
- Pym, Anthony. *Method in Translation History*. St. Jerome, 1998.
- Scarpa, Federica. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*. Hoepli, 2001.
- Venuti, Lawrence. *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. Routledge, 1995.
- Torop, Peeter. *La traduzione totale: tipi di processo traduttivo nella cultura*. Hoepli, 2010.

Maria Vittoria Calvi
Università degli Studi di Milano
maria.calvi@unimi.it